

PARLAMENTO EUROPEO



EDIZIONE SPECIALE

CONSIGLIO EUROPEO
15 e 16 dicembre 2005
Bruxelles

**DISCORSO DELL'ON. JOSEP BORRELL FONTELLES, PRESIDENTE
CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA**



03/S-2005

Direzione generale della Presidenza

(Intranet) <http://www.europarl.ep.ec/bulletins> (Special Edition 2005)
(Internet) <http://www.europarl.eu.int/bulletins> (Special Edition 2005)

\\EPADES\PUBLIC\SOMMET\2005

DISCORSO DEL PRESIDENTE

DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO IN OCCASIONE DEL CONSIGLIO EUROPEO DI DICEMBRE 2005

Vi ringrazio per avermi nuovamente invitato a una riunione del Consiglio europeo.

Il contesto politico attuale rende più necessario che mai il raggiungimento di un accordo sulle prossime Prospettive finanziarie.

Non intendo però farVi perdere tempo prezioso insistendo su un argomento che conoscete perfettamente.

Preferisco iniziare il mio intervento ricordando che l'accordo del Consiglio è una condizione necessaria, ma di per sé non basta. Serve infatti l'accordo delle tre istituzioni dell'Unione, Consiglio, Commissione e Parlamento.

Alcuni tra Voi preferirebbero forse che non sia così, o forse credono che il PE finirà per cedere alle pressioni dei governi e accetterà qualsiasi accordo raggiunto in seno al Consiglio.

Sarebbe un errore da parte Vostra ragionare così.

Il PE auspica vivamente che il Consiglio trovi un accordo.

Deve trattarsi però di un accordo che il PE possa accettare, altrimenti non sarebbe molto utile.

Il Parlamento europeo valuterà l'accordo che raggiungerete in base alla distanza che lo separerà dalla nostra proposta.

La nostra proposta la conoscete già. È stata presentata al Consiglio dello scorso giugno e non credo che sia necessario ricordarla.

Posso però dire sin d'ora che la proposta presentata dalla Presidenza del Consiglio non ha alcuna possibilità di essere accolta dal PE.

I presidenti dei gruppi politici hanno deciso di respingerla all'unanimità e hanno comunicato oggi tale decisione al Presidente del Consiglio europeo, che ringrazio sentitamente per la sua presenza qui a Strasburgo, stamattina.

Si potrà dire di tutto del Primo ministro britannico, ma non certo che abbia paura di prendere il toro per le corna.

Mi siano concesse alcune considerazioni che potrebbero contribuire a definire un accordo accettabile per tutti.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Il bilancio e il progetto politico

Come ben sapete, un bilancio è la traduzione in cifre di un progetto politico. Indubbiamente, alcuni paesi possono guadagnare (qualcosa) rispetto al bilancio, ma perdere (molto) rispetto al progetto politico dell'Unione.

La coesione

Uno dei capisaldi di tale progetto è la coesione tra gli Stati membri.

Non si tratta di una capricciosa generosità, bensì di un obbligo sancito dal trattato di Maastricht.

E per quanto riguarda i nuovi Stati membri figura anche nei trattati di adesione.

L'esperienza ha dimostrato che, a medio termine, la coesione torna a vantaggio di tutti, e non solo dei paesi che beneficiano del Fondo ad essa dedicato.

Tuttavia, è proprio la coesione ad essere maggiormente sacrificata nella proposta che state discutendo.

Il PE ha respinto la prima proposta della Presidenza per "mancanza di solidarietà".

La seconda soffre dello stesso difetto.

Coesione e coerenza

Oltre a sacrificare la coesione come principio politico, viene ridotta anche la coerenza del bilancio, poiché le risorse addizionali destinate alla coesione sono ripartite secondo criteri arbitrari, sotto forma di "piccoli omaggi" a vari paesi.

In questo modo è possibile raggiungere un accordo al minimo comun denominatore - la somma di richieste individuali estremamente diversificate -, a danno della coerenza dell'insieme.

Signore e signori membri del Consiglio,

il PE chiede che si rispettino gli impegni assunti con i nuovi Stati membri e che si applichino a tutti le stesse regole.

In caso contrario, è possibile che l'allargamento non dia i risultati sperati, né per gli uni, né per gli altri.

Il Parlamento europeo invita i paesi che hanno sinora beneficiato della coesione a continuare a difendere questo principio, anche se i beneficiari saranno altri, e a non preoccuparsi soltanto di continuare a beneficiarne direttamente.

Quanto agli altri Stati membri, essi debbono ricordare quali vantaggi ha rappresentato per loro lo sviluppo dei paesi meno avanzati, in termini di incremento della domanda e degli scambi.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Modifica delle regole

Il PE non intende accettare politiche di coesione diverse per i nuovi e i vecchi Stati membri.

È opportuno essere molto cauti quanto alle modifiche che la Presidenza propone di apportare ai regolamenti per indurre i nuovi Stati membri ad accettare le riduzioni proposte.

Da un lato, tali modifiche debbono essere approvate in codecisione dal PE, per cui non basta che la Presidenza del Consiglio le proponga.

Ricordo a tale proposito che le proposte della Presidenza implicano l'adozione di 45 testi legislativi in codecisione.

D'altro lato, non è possibile trasformare le politiche comunitarie in trasferimenti a libera disposizione degli Stati membri. Il PE condivide le preoccupazioni della Commissione su tali proposte.

Bilancio minimalista e saldi netti

Cosa emerge in realtà dal dibattito svoltosi sinora in seno al Consiglio?

- Una corsa al ribasso delle risorse globali, che dona l'impressione che il miglior bilancio sia quello che riduce maggiormente le spese;
- la presa in considerazione dei saldi netti di ciascun paese come unico criterio per misurare il successo o il fallimento dei negoziati.

Non è possibile continuare in questo modo.

Nelle Vostre discussioni non si percepisce l'idea "dell'Europa come soluzione", bensì quella "dell'Europa come problema". E poiché sembra essere un problema, occorre ridurre la sua capacità d'azione tagliando il suo bilancio.

Il miglior bilancio non è però quello più scarno, bensì quello che permette di raggiungere con maggiore efficacia gli obiettivi proposti.

Stamattina il PE ha votato il bilancio 2006, d'accordo con il Consiglio.

Un bilancio che prevede risorse pari all'1,09% del PIL per 25 paesi.

Tuttavia, per il periodo 2007-2013 (e 27 paesi) state discutendo di un livello medio di risorse corrispondente all'1,03%.

Credete che si tratti di un approccio realistico? Quello che proponete non è dunque il mantenimento dello status quo in attesa di riuscire ad affrontare profonde riforme, bensì un vero e proprio passo indietro.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Inoltre, in ogni Vostra riunione — come ad Hampton Court— proponete che l'Unione si prefigga nuovi obiettivi e nuovi campi d'azione, a livello delle sue politiche interne e come attore sulla scena mondiale.

Il risultato di tutto ciò, al di là della retorica sulla passione per l'Europa che anima tutti, è sempre quello di diluire il progetto.

Adottate accordi che mettete in discussione quando l'inchiostro è ancora fresco o assumete impegni che non potete mantenere.

Non è possibile continuare ad ingrandire il contenitore riducendo il contenuto.

Il risultato, lo ripeto, è una perdita di prestigio del progetto europeo.

La logica dei saldi netti è una logica perversa, che distrugge ogni forma di spirito comunitario, facendo dell'Europa qualcosa che costa troppo o che non rende a sufficienza.

Non sorprendeteVi se poi succede quel che succede...

È impossibile migliorare contemporaneamente il saldo netto di ogni paese.

È matematicamente impossibile.

Dato il sempre maggior numero di paesi membri con i loro interessi sempre più divergenti, tutti volti a migliorare le loro relazioni con l'UE in termini strettamente contabili, e dato che le decisioni devono essere adottate all'unanimità, non sorprende che divenga sempre più difficile raggiungere un accordo.

Né sorprende che le soluzioni siano un *collage* di interessi nazionali, sempre più distante da un progetto coerente.

Valore aggiunto europeo

Ragionare in questi termini significa dimenticare i vantaggi dell'appartenenza all'Unione europea: la creazione di milioni di posti di lavoro grazie al mercato interno, il considerevole aumento degli interscambi comunitari, il fatto che l'UE sia la prima potenza commerciale mondiale...

Anche rifiutando di ragionare in termini di comunità politica, dovremmo quanto meno ragionare in termini di vantaggi globali!

La discussione sul bilancio non può continuare ad essere condotta come un gioco a somma zero.

Ciò equivale a negare il valore aggiunto europeo.

A cosa dovrebbe servire il bilancio dell'UE?

DISCORSO DEL PRESIDENTE

A finanziare politiche che sono a nostro giudizio più efficaci se attuate congiuntamente anziché separatamente, a livello dei singoli paesi membri.

In altre parole, a dare a tali politiche un valore aggiunto europeo.

Da questo punto di vista, non possiamo proclamare ogni giorno dinanzi all'opinione pubblica che l'Europa deve allargare ulteriormente i suoi confini, neutralizzare gli effetti negativi della globalizzazione, sviluppare politiche comuni in materia di investimenti, innovazione e quant'altro, e non dotarla poi di risorse di bilancio adeguate.

Entrate e spese

In ogni caso, nel dibattito sul bilancio siamo inevitabilmente obbligati a prendere in considerazione tanto le entrate quanto le spese.

Le entrate

Come sapete il PE non ha competenze in materia di entrate.

Se tratta di un'anomalia democratica, comprensibile solo se si tiene conto del peculiare processo storico di costruzione dell'UE.

Questo è un problema che dovrà essere risolto, ma non sarà certamente possibile farlo stasera.

Tuttavia tale anomalia permette di criticare il PE in quanto Istituzione disposta a spendere ingenti somme perché non deve chiedere ai cittadini di pagare le tasse necessarie.

Mi siano permesse due considerazioni a tale riguardo.

1. Il PE ha sempre adottato un atteggiamento più moderato in materia di crescita delle spese su cui ha poteri di decisione di quello adottato dal CONSIGLIO per le sue.
2. Prima o poi bisognerà modificare la politica dell'UE in materia di entrate in modo che il contributo di ogni paese sia chiaramente proporzionale al prodotto per abitante.

Così facendo potremmo misurare l'impatto in termini redistributivi, vale a dire in termini di coesione delle politiche di spesa.

Questo ci permetterà anche di trattare con un po' più di serenità e di razionalità problemi come la politica agricola o il c.d. "contributo britannico".

Il contributo britannico

Su quest'ultimo aspetto, che rientra nella politica delle entrate, il PE non ha competenze e quindi non avrebbe molto da dire.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Tuttavia non desidero schivare questo spinoso problema.

Il PE ritiene che la revisione della PAC non sia, e non possa essere, la ragione né la condizione dell'imprescindibile revisione del contributo britannico che è il risultato di circostanze radicalmente diverse da quelle attuali.

Il motivo per cui occorre modificare la riduzione del contributo del Regno Unito al bilancio dell'UE è la ripresa e l'evidente miglioramento dell'economia britannica, per cui occorre rallegrarsi con il sig. Blair.

Tutti devono contribuire alla sforzo necessario per finanziare i costi dell'ampliamento, fino a che tutti non ne trarranno beneficio; mi riferisco soprattutto a coloro che sono stati i suoi grandi promotori.

E, visto che l'ampliamento è un fenomeno permanente, dovranno anche essere permanenti le modifiche al contributo britannico, le quali non devono essere attuate mediante misure transitorie ed eccezionali che non alterano la logica del sistema.

Le spese

Risorse totali

La proposta che discuterete - e che il PE respinge - è una proposta per una "mini Europa" in termini di ambizione ed è incompatibile con la "maxi Europa" in termini di estensione geografica.

Non possiamo avere sempre meno Europa per un numero sempre maggiore di europei.

Come ha detto il sig. BARROSO nella sua lettera questo bilancio non è compatibile con un'Europa moderna, dinamica, aperta, coesa, sostenibile e giusta.

L'accordo finale a cui necessariamente dovremo pervenire, prima tra di voi e poi con la Commissione e il Parlamento europeo, esige necessariamente un aumento significativo delle risorse a favore dei fattori che promuovono la crescita e l'occupazione.

La spesa agricola

Anche su questa spesa il PE non ha l'ultima parola, ma mi permetto di ricordarvi che nel 2002 avete già deciso di riformare la PAC nel senso che le spese di mercato diminuiscano del 10% fino al 2013. Le conseguenze della riforma della PAC, decisa da tutti voi nel 2002, sono già riscontrabili nel bilancio.

L'elemento centrale di tale riforma è la promozione dello sviluppo rurale che costituisce effettivamente l'aspetto innovatore della politica agricola.

Ma curiosamente con la proposta della Presidenza vengono introdotti sensibili tagli a questa politica di sviluppo rurale.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Ciò avviene forse perché la Presidenza sa che i governi sono meno sensibili nei confronti di questa politica del futuro rispetto a quelle politiche che garantiscono lo status quo.

D'altro lato, occorre attenuare maggiormente le critiche alla PAC e cessare di proclamare che la liberalizzazione dei mercati è la grande soluzione per tutti i paesi più poveri.

Alla vigilia della riunione dell'OMC questo aspetto ci è stato ricordato dal Commissario Mandelson. Una liberalizzazione ampia sarebbe utile, certo, per i grandi paesi come il Brasile e l'Argentina ma non per i paesi dell'Africa che sono legati all'Unione da accordi preferenziali. Non sacrificiamoli sull'altare della liberalizzazione.

La revisione di medio periodo

Il PE può essere d'accordo sulla proposta di revisione a metà del periodo coperto dalle prospettive finanziarie, purché la revisione sia ampia e senza posizioni aprioristiche e a condizione che venga fatta in modo trasparente e con la dovuta cooperazione istituzionale.

Ieri, nessun parlamentare si è opposto a questo esercizio di revisione.

Necessità dell'accordo e eventuali alternative

Ribadisco che il Parlamento europeo desidera un accordo, ma non un accordo qualsiasi.

Non ne desidera uno che possa portare a un disaccordo interistituzionale che lascerebbe l'UE senza prospettive finanziarie e al contempo in una crisi di maggiori proporzioni di quella attuale.

Alternative

Per questo motivo è utile sapere quali sono le alternative se non venisse raggiunto un accordo sulle prospettive finanziarie.

Quale che sia l'alternativa per quanto riguarda l'importo del bilancio per il 2007, tale importo sarà maggiore di quello previsto dalla proposta britannica.

Prima alternativa: la proroga delle attuali prospettive finanziarie anno per anno, come è previsto nell'accordo interistituzionale.

In tal caso l'importo degli stanziamenti d'impegno per il 2007 sarebbe di circa l'1,08%.

Seconda alternativa: un bilancio per il 2007.

Applicando il disposto dell'articolo 272 del Trattato arriveremmo all'1,11% del PIL.

In questo contesto annuale il Parlamento europeo può, senza l'accordo del Consiglio, decidere in merito alle spese non obbligatorie.

DISCORSO DEL PRESIDENTE

Come potete vedere esistono alternative tentatrici che si potrebbero considerare ma sarebbe auspicabile che voi raggiungete un accordo che può essere accolto da tutte le Istituzioni.

Riepilogando, quello che il PE propone è un bilancio che renda possibile:

- rispettare gli impegni assunti con i dieci nuovi Stati membri;
- continuare le politiche strutturali e ambientali;
- promuovere le politiche del futuro che sono la ricerca e lo sviluppo e l'accesso alle conoscenze per tutti.

Dopo che ne abbiamo tanto parlato, nel bilancio non c'è niente di nuovo.

Brevemente e per concludere, o riduciamo le nostre ambizioni per l'Europa o la dotiamo delle risorse necessarie per realizzarle.

Il Parlamento europeo è un'Istituzione affidabile e costruttiva. Lo ha dimostrato recentemente con l'esame della direttiva REACH e con i negoziati con la Commissione e il Consiglio (Frattini e Clarke) che hanno permesso di raggiungere un accordo in tempi record sulla direttiva relativa alla conservazione dei dati.

L'Unione europea potrà continuare a progredire soltanto con la collaborazione di tutti.

Molte grazie.
